LA DOPPIA VERITÀ DEI PADRI GESUITI

di FRANCESCO JOVINE

Se si ammette che la ragione fondamentale del ritardo di secoli nella formazione dell'Italia come stato nazionale dolorosa fonte di tutte le nostre sciagure) risieda sulla politica della chiesa che si accampava al centro della penisola con il suo inviolabile patrimonio terreno; se si ammette che la controriforma cattolica ha soffocato e deviato lo slancio genuino dello spirito rinascimentale, è possibile dedurre da questi due fatti capitali all'infinito ricordati e discussi la maggior parte dei nostri difetti ed errori collettivi.

Possiamo tentare ancora una volta un parziale elenco di questi difetti a scopo indicativo:

Formalismo religioso e intrinseca irreligiosità, ossequio apparente alle leggi e insopprimibile tendenza alla trasgressione, irrequietezza e comprimibilità, cura gelosa dell'unità familiare e deficienza nel senso della vita sociale, diffidenza verso i poteri costituiti, rispetto per la chiesa cattolica come simbolo, tra tanti dolorosi mutamenti, dell'unica forza coesiva di un popolo tanto vario per indole e condizioni economiche e di cultura.

Su questi difetti morali ed errori comuni di giudizio che la chiesa ha contribuito a creare con la sua politica secolare, con la duplicità perenne della sua condotta, si fonda la sua pessimistica conoscenza di larga parte del popolo italiano e il suo fittizio potere.

Quando recentemente gli italiani sono stati invitati a difendere la chiesa, non si è fatto appello alla loro religione ma alla diffidenza atavica verso i mutamenti radicali della loro sorte; si è fatto leva sulla loro pigrizia e sul senso non illuminato della tradizione. Il comunismo è stato presentato come un rivolgimento totale che avrebbe scosso dalle fondamenta istituti e rapporti sociali, che avrebbe privato il popolo dei pochi beni che rendono appena tollerabile la sua vita, aggiungendo alla privazione i mali del disordine, dell'arbitrio, della violenza.

Inoltre il comunismo non avrebbe soltanto prodotti tutti i mali che abbiamo solo in parte elencati ma avrebbe privati i poveri anche del domestico santuario. E' noto il fanatico rispetto che il popolo ha, in Italia, della famiglia; si tratta di una inconsapevole difesa dell'unica forma di associazione che gli sembri veramente valida. Minacciare l'italiano di turbare i suoi rapporti familiari e quelli della «gens», significa minacciargli la solitudine. Diffondere la falsa idea che i partiti di estrema vogliano distruggere l'istituzione familiare, è aggiungere al terrore religioso, terreno e celeste, l'unico terrore sociale che una gran parte del popolo italiano possa veramente sentire.

Non bisogna ritenere che credenze così grossolane e assurde siano adoperate con mancanza di consapevolezza della loro falsità. La chiesa sa e i gesuiti sanno, che il comunismo è un fatto sociale molto diverso dalla rappresentazione fatta a scopo di denigrazione. Rivolgendosi a gente solo scarsamente informata dei casi del mondo e dei rivolgimenti politici, che, nonostante il successo elettorale italiano, stanno trasformando la struttura delle nazioni, i gesuiti, che sono stati tanta parte nella recente lotta, hanno diffuso delle credenze utili soltanto ai loro fini immediati. Per i reverendi padri e la ignoranza di lettori illuminati la loro interpretazione e valutazione è di diversa e ben più sottile natura.

Anche in questa occasione hanno adoperato il metodo della doppia verità: quello esperimentato con eccellenti risultati nei quattro secoli della loro difficile vita, tutta spesa per la gloria della compagnia e della Curia.

Sul numero del 15 maggio della *Civiltà Cattolica* c'è un articolo dovuto a padre de Vries intitolato «Mosca, Terza Roma» nel quale si parla delle ultime vicende della chiesa russa e delle sue relazioni con le altre chiese ortodosse. L'articolo, di cui il numero citato riporta solo la prima parte, espone obiettivamente e con abbondanza di particolari le diverse fasi del tentativo fatto dalle gerarchie ecclesiastiche di Mosca per l'unificazione di tutte le chiese ortodosse. Naturalmente, il tentativo è stato condotto sulla base di una antica certezza, quella del primato spirituale del patriarca moscovita su tutte le gerarchie delle chiese scismatiche. Padre de Vries riporta dalla Rivista Patriarcale edita a Mosca, un giudizio su libro «Il Patriarca Sergio e la sua eredità spirituale» nel quale si afferma, tra l'altro, che il «Patriarca di Mosca», è il vero pastore, il sommo gerarca al quale Cristo ha, come un tempo a Pietro, affidato il gregge delle pecore e degli agnelli. E qualche pagina prima lo stesso padre de Vries, sempre citando la Rivista Patriarcale, riporta un brano di uno scritto dell'arciprete N. A. Charjusov nel quale si dice che Mosca «è il centro dell'ortodossia pura» la quale «tiene il giusto mezzo tra il cattolicesimo dispotico e il protestantesimo anarchico».

Cito queste poche righe dalla «Rivista patriarcale» non per entrare nel merito di una disputa a carattere dottrinale, troppo lontana dai miei interessi mentali e dalla mia preparazione specifica, ma per dar conoscenza ai lettori delle libertà di cui godono in Russia il pensiero religioso e le gerarchie ecclesiastiche. L'articolo fa la cronistoria dei convegni, degli incontri, delle discussioni tra prelati bulgari, greci, jugoslavi da una parte e quelli russi dall'altra.

Padre de Vries non nega questa libertà, afferma anzi che attualmente la chiesa, in Russia, *per fini politici* «è largamente protetta dal regime dominante», inutile limitazione naturalmente, perchè non si è mai data una chiesa che fosse protetta da uno stato se non per fini politici.

In Italia i benefici del concordato non erano certamente in rapporto con il sostanziale ateismo, il professato vago cristianesimo di Mussolini (cfr. «I colloqui» di Ludwig), o con la ingenua paganeggiante mitologia eroico-imperialistica delle scuole di mistica fascista.

Si trattava di fini politici che coincidevano con gli interessi mondani e religiosi del cattolicesimo, come i fini politici della Russia sovietica coincidono ora con quelli della chiesa ortodossa. La quale ha programmi di espansione religiosa non dissimili da quelli della Curia romana, ma antagonistici naturalmente, non solo per la differenza dei due culti, ma anche per la diversità della struttura sociale della potenza protettrice.

E questo antagonismo con il papato, che non esclude il rispetto per tutte le religioni, è ineliminabile se l'unione delle chiese ortodosse deve fare da contrappeso, come dice la rivista patriarcale, alle mire «di autocrazia religiosa» della Chiesa romana. Si aggiunga poi che uno dei fini politici fondamentali della Russia sovietica, che è rivolto alla restaurazione di una pace duratura, può essere entusiasticamente accettato non solo dagli ortodossi ma da tutti i cristiani, a qualunque confessione appartengano. Il patriarca Alessio, nella sua lettera pastorale per l'ottavo centenario della fondazione di Mosca, afferma che la Russia «è oggi una speranza e un appoggio per tutti i popoli che amano la pace e che vedono in essa la severa custode della pace e sperano che smascheri senza riguardo le insensate tendenze a turbare la pace e a riaccendere la fiamma di una nuova guerra.

Ma, a parte le conclusioni che si possono trarre dall'articolo di Padre de Vries nei riguardi dell'antagonismo delle due Chiese quello che interessa noi oggi è il tono obiettivo con cui l'argomento è esaminato, in contrasto così chiaro con le grossolane menzogne di cui si è valsa la propaganda elettorale in Italia. Due pesi e due misure: una per gli avveduti, gli intelligenti l'altra per gli ingenui e i rozzi.

Per i primi si riconosce che la chiesa ortodossa ha piena libertà di culto, è protetta dallo stato, minaccia addirittura, con la sua politica, il primato del cattolicesimo tra le chiese cristiane. Per gli altri si è fatta la truculenta rappresentazione di una ecatombe di credenti, del clero perseguitato e vilipeso, del Verbo di Cristo oltraggiato, delle famiglie violentemente scisse.

Questa duplicità di condotta è stata indubbiamente utile ai fini mondani della chiesa ma grandemente nociva per l'anima italiana.

FRANCESCO JOVINE

In una pausa del lavoro, un allievo della Scuola di Belle Arti di Parigi osserva con occhio compiaciuto il proprio modello

EZIO TADDEI: RICORDI DI UNO SCIOPERO

Soldati, cavalli e "colbak" una legnata e poi dentro

Due buste gialle - Lo sciopero degli infermieri - Uomini e bandiere - Impossibile tornare a casa senza cappello

I.

Ero molto giovane quando mi successe questo.

Mio padre, quella domenica mi disse:

— Tieni vai in via del Babuino, portale al notaio.

E mi dette due grandi buste gialle.

— Non le perdere.

L'ufficio di mio padre era in Prati ed io pensai che era meglio passare per Ponte Margherita.

Me ne andai tranquillo, e come tutte le volte che mi trovavo a camminare solo, scelsi le strade più libere e quelle più lunghe. . .

La cavalleria sul ponte

Appena arrivai al ponte vidi che c'era pieno di cavalleria e questo mi incuriosì tanto.

— Cosa sarà successo? — feci.

Un po' pensavo ai soldati fermi sui cavalli, i colbak, un po' volevo sapere cosa c'era laggiù nella piazza, così mi ficcai come potei, arrivai fino in Piazza del Popolo e lì era tutto gremito di uomini, di bandiere.

Ero allora troppo giovane per cercare di evitare di far conoscere la mia ignoranza, così mi misi a domandare a uno vicino:

— Cos'è successo?

Quello mi guardò come se non mi volesse dar retta. Lo domandai ad un altro.

— E' per gli ospedali.

— Come ci combinano gli ospedali? — facevo fra me.

Dovevo aver capito male.

L'oratore che parlava, era impossibile di capire qualche cosa, perchè non arrivava nemmeno la voce al posto dove mi trovavo io. Ad ogni modo, una parola qui, una parola là, arrivai a farmi un'idea dove mi trovavo e che cosa c'era di nuovo

Quella era lo sciopero generale in solidarietà agli infermieri di Roma.

Seppi anche, lì per lì, che cosa chiedevano: le dimissioni del commissario straordinario che non se ne voleva andare a nessun costo, e loro per questo gridavano il suo nome, quello di Giolitti e tante altre cose.

A un certo punto sentii per tutta la piazza, il ripetersi di una voce, che non si sapeva chi l'aveva detto:

«A palazzo Braschi! A palazzo Braschi!».

Io per dire la verità non capivo cosa significasse questo e nemmeno sapevo che cosa c'era in quel palazzo, ma mi misi a gridare anch'io con una gioia incredibile e cercai di spingermi avanti. Ogni tanto mi chetavo improvvisamente, perchè i miei gridi dovevano essere strani e quelli che mi stavano accanto mi guardavano.

Acuti squilli di tromba

Finalmente mi trovai pigiato per il Corso, e lì non si trattava più di camminare, si andava.

Prima venne la cavalleria, poi vennero i soldati, la pubblica sicurezza, i carabinieri. Macchè! Strilli, squilli di tromba. Io non ci vedevo più. Ogni tanto pensavo a quelle due lettere che dovevo portare al Babuino, ma cercavo di dimenticarle subito.

Quando si arrivò a Piazza Venezia, fra quelli che spingevano di dietro, e il largo che improvvisamente si trovava davanti, succedeva come una specie di equilibrio, e proprio allora i poliziotti ci aspettavano con dei bastoni. Quel momento diventava veramente critico perchè c'erano troppe cose insieme. E' vero che una volta passato quel punto, tutto si ristabiliva, ma io, fu proprio lì che presi una legnata che mi fece perdere il cappello. Cascai lungo per terra, fui spinto e in un attimo mi trovai dall'altro lato della piazza

Tra le braccia della polizia

Ora, a quei tempi, non stava andare in giro senza cappello e io mi trovai molto imbarazzato, specie quando terminò la dimostrazione, perchè ognuno torna a casa e io non ci avevo nemmeno il riparo degli altri, in più quel giorno c'era lo sciopero generale così in quelle strade semi deserte della città mi ci trovavo più scomodo ancora.

Ormai andare a casa era una pazzia senza cappello, a quell'ora!

Fortunatamente verso sera, le staffette della Camera del Lavoro passarono in bicicletta e annunziarono che c'era un altro comizio in Piazza delle Carrette. Io ci andai subito, e non starò a raccontare tutto quello che successe, ma verso le otto ero già arrestato e quelli della Polizia mi stringevano per le braccia e mi davano urtoni benchè io camminassi da me.

EZIO TADDEI

RIVELAZIONI SULLE ORIGINI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Perchè fallirono nel '39 i negoziati anglo - sovietici

Esplicite confessioni di uno storico inglese - Il colloquio segreto tra Neville Henderson e Hitler a Berchtesgaden - Churchill e Lloyd George fanno la fronda

La rivista sovietica «Tempi Nuovi» nel suo ultimo numero ha pubblicato un lungo scritto di documentazione sui negoziati anglo - franco - sovietici del 1939. Diamo oggi una prima puntata dell'interessante saggio che verrà completato con altre due puntate successive.

E' noto che tra le cause che portarono allo scoppio della seconda guerra mondiale, il fallimento delle trattative anglo-franco-sovietiche, intavolate alla vigilia dell'aggressione nazista alla Polonia, ebbe un'importanza decisiva

Chi furono i responsabili di questo fallimento?

Gli ambienti ufficiali inglesi e americani, che in questi ultimi tempi si sono particolarmente interessati alla storia della seconda guerra mondiale, tentano di far ricadere sull'Unione sovietica la responsabilità del fallimento delle trattative del 1939.

Ex ministri, diplomatici, generali, e anche giornalisti, sia inglesi che francesi, vanno pubblicando articoli, documenti, memorie, libri, al fine di spiegare la propria condotta e quella dei loro governi. Pochissimi di essi si fanno un dovere di rispettare almeno una parvenza di verità

Questo genere di memorialisti si trovano indistintamente d'accordo su di un punto: la Francia e l'Inghilterra, trattando con l'Unione sovietica nella primavera e nell'estate del 1939, desideravano realmente concludere un patto per prevenire l'aggressione tedesca Senonchè basta mettere a confronto i diversi scritti perchè l'autonoma unanimità si muti in strana cacofonia, e la tesi delle buone intenzioni e del pacifismo degli uomini di Monaco divenga in-ostenibile.

Quest'ultima tesi è smentita soprattutto dal libro storico inglese L. B Namier, edito quest'anno in Inghilterra con il titolo *Preludio diplomatico. 1938-1939*

L. B Namier, professore di storia contemporanea all'Università di Manchester, è oggi lo storico borghese più noto d'Inghilterra. Tipico annalista borghese, non tenta neppure di compiere un'analisi approfondita dei dati faticosamente raccolti dalle varie fonti, ma l'valore del suo libro sta appunto in questa scelta minuziosa, sebbene unilaterale de la propria documentazione la quale ha portato l'autore a fare delle involontarie e interessantissime confessioni

Namier non cerca di eludere la questione essenziale.

La tragedia di tutta la storia diplomatica del semestre immediatamente precedente la guerra — egli scrive — trova le proprie origini nei negoziati anglo-russi, dei quali, non è possibile parlare senza un sentimento di rammarico, poiche forse l'unica possibilità di prevenire la seconda guerra mondiale o almeno di scongiurare Hitler in poco tempo era proprio nell'esito di quei negoziati

Namier, facendo eco ai suoi corrispondenti, parla di: «diffidenza innata» dell'Unione sovietica verso le potenze occidentali Ma gli stessi fatti da lui citati lo portano alla seguente conclusione

Chamberlain e i «duci»

L'antipatia per i bolscevichi ha certamente avuto il suo peso nell'atteggiamento conciliante del governo Chamberlain verso i dittatori. Voleva forse, il governo allontanare la minaccia di Hitler orientandolo verso l'Est, soprattutto contro l'Unione Sovietica? L'ideale sarebbe certo stata la pace mondiale, ma posto che l'aggressione fosse inevitabile, il governo inglese, come gli altri, sperò che Hitler cominciasse dalla nazione più lontana possibile.

Non solo, ma Neville Henderson, ambasciatore inglese a Berlino, il 23 agosto 1939 (quando cioè i negoziati anglo-franco-sovietici erano praticamente già falliti) dichiarava testualmente, nel corso d'un colloquio segreto con Hitler a Berchtesgaden

Personalmente non ho mai creduto a un patto anglo-franco-sovietico

Inghilterra e Francia, dunque, intavolarono le trattative con l'Unione sovietica «senza crederci», e cioè decisi a farle fallire anche prima di iniziarle in che modo, infatti, le impostarono? Ce lo dice Namier

Da parte del governo inglese, che offriva la propria protezione a potenze di secondo e terzo rango accettandone le condizioni con rapidità e facilità estrema, fu un errore trattare la Russia sovietica dall'alto in basso, come una questuante, iniziando le trattative con delle dichiarazioni assurde ed umilianti. Un secondo sbaglio fu di mercanteggiare dell'intinto su ogni concessione: cosa che certo non contribuì a rendere più accettabili e rassicuranti Il terzo errore infine fu quello di inviare per i negoziati prima un funzionario di secondordine (William Strang - A. L.) e in un secondo momento dei militari, di rango inferiore, per esempio, a quelli inviati in Polonia o in Turchia

Un'azione premeditata

Laddove Namier vuole vedere degli errori, c'era in realtà un'azione premeditata Per convincersene è sufficiente esaminare, sempre basandosi sulle stesse fonti inglesi alcuni momenti culminanti dei negoziati anglo-franco-sovietici del 1939.

15 aprile. Inghilterra e Francia (legate già da accordi con la Polonia e la Romania), propongono all'Unione sovietica di impegnarsi, in caso di guerra, a difendere i due paesi orientali e le potenze occidentali, senza però offrire nessuna garanzia reciproca nel caso cioè che Hitler avesse aggredito l'U.R.S.S.), nè da parte propria nè da parte della Polonia e della Romania Proposte simili furono evidentemente dichiarate inaccettabili dai sovietici, sicchè i negoziati cominciarono a trascinarsi infruttuosamente

19 maggio. Seduta alla Camera dei Comuni. Negli ambienti inglesi cresce l'ansietà per conoscere l'esito delle trattative Il vecchio leader liberale Lloyd George pronuncia un discorso indignato, dicendo tra l'altro

Già da qualche mese in Russia ha proposto un accordo A cavallo donato non si guarda in bocca: noi, invece da qualche mese stiamo facendo proprio il contrario. Si sta inscenando una vera e propria campagna con lo scopo di compromettere l'esercito russo, le forze russe, il potenziale russo, i dirigenti russi. L'avvicinazione russa e la migliore dei mondo. I Russi possiedono mezzi, blindati potentissimi Ogni ci propongono di mettere tutto questo a disposizione degli alleati, a patto di essere trattati da pari a pari Cosa si aspetta a farlo?

Churchill, che in quel tempo non faceva parte del governo Chamberlain e che anzi faceva volentieri la fronda, si univa a Lloyd George.

Se avete intenzione una volta scoppiata la guerra di essere gli alleati della Russia — domandava Churchill a Chamberlain, — perchè in rifiutate di dirvelo oggi, quando è appunto con un simile gesto che potete prevenire un conflitto?

Nonostante tutto Inghilterra e Francia continuano ad agire in modo che i negoziati «dilunghino e complichino sempre di più.

(Continua)

A. LEONIDOV

Gli inglesi diventano più alti e grossi

Gli uomini inglesi stanno diventando più alti ma anche più grassi, ed i sarti hanno il loro da fare ad allargare i vestiti Nel campo degli abiti fatti, e qui la meta della popolazione maschile compra gli abiti belle e fatti, la situazione è diventata seria perchè gli uomini non trovano più la misura che va loro bene soprattutto per quanto riguarda i calzoni.

Le grosse ditte sono tutte d'accordo nel dire che circa la metà della popolazione maschile inglese ha aumentato la circonferenza alla vita dagli otto ai dieci centimetri, in confronto di dieci anni fa.

LA POSTA
della 3. pagina

Quindici documenti per una licenza

Cara «Unità»,

ti chiedo un po' di spazio per denunciare le dolorose vicende di centinaia di migliaia di persone che sfilano dopo lunghe soste davanti agli innumerevoli sportelli (non esagero) delle amministrazioni pubbliche per pagare il contributo di fatiche, di stenti, e di rinunce imposto loro dalla macchina burocratica dello stato italiano

In nessuno stato al mondo vi è un meccanismo burocratico più pesante, inumano, ingiusto ed inutile Operazioni che potrebbero essere semplificate al massimo sono rese quanto mai gravose a danno di migliaia di piccoli esercenti, di «liberi» professionisti, di artigiani e via di seguito al solo scopo di spremere al massimo il piccolo contribuente Le stesse lunghe costose pratiche debbono essere svolte per l'apertura di un minuscolo esercizio o di una grande azienda con la differenza che il rappresentante di una grande azienda conosce per lo meno un funzionario che gli sbriga la pratica in poche ore dall'interno, mentre il piccolo esercente deve subire tutto il lungo calvario degli sportelli per intere settimane

Per ottenere una licenza di pensione ad esempio son necessari circa 15 documenti Procurarsi ognuno di questi documenti è una vera «via crucis»

Prendiamone uno «versamento di un deposito cauzionale» al Ministero delle Finanze E' necessario recarsi in via Goito ricopiare su un pezzo di carta tutte le istruzioni, prendere un filobus recarsi al Corso Vittorio Emanuele 244 ritirare due moduli per deposito e 32 lire di marche da bollo, recarsi al 284 Corso Vitt Em prima delle 11, depositare i moduli debitamente compilati, pagare 100 lire e tornare dopo le 13.30 e spesso l'indomani per ritirare i moduli registrati, tornare in via Goito, pagare 31 lira, consegnare i moduli e le marche da bollo e ritirare un ordine di versamento da effettuare poi in via XX Settembre al Ministero delle Finanze Cassa Depositi e Prestiti, effettuare il versamento e tornare dopo un'ora e qualche volta l'indomani per avere infine la tanto attesa «ricevuta di deposito» da esibire assieme ad altri 14 documenti ognuno dei quali costerà altrettanti stenti

Cinque uffici 8 sportelli 8 lunghe soste ecco quello che deve subire quel poveretto che vuole avere uno solo dei 15 documenti necessari al rilascio di una licenza che lo autorizzi a cedere una camera in fitto, non potendo più sbarcare il lunario

Ad ogni sportello tempo e denaro E queste sono le operazioni strettamente necessarie, ma quanti disgraziati girano per giorni da un ufficio all'altro prima di ottenere un chiarimento sicuro che gli permetta di capire questo spaventoso meccanismo?

E' proprio necessario disseminare ai quattro canti di Roma gli uffici che devono completare la stessa operazione? E' necessario spezzare in sette registrazioni il rilascio di un solo documento? Ed è proprio necessario richiedere un deposito cauzionale di 500 lire ad un infelice che ha poi da fare i conti con le imposte dirette?

Ma vi sono altre infinite assurdità, per es esigere il pagamento della tassa sugli alcoolici (tra i 15 doc) dal gestore di una pensione che non ha mai venduto alcoolici, nè la minima intenzione di venderne, solo perchè le sue camere mobiliate sono state definite pensione dalla polizia amministrativa

E di esempi del genere se ne potrebbero citare a migliaia!

FAUSTO ALZANI

La, fabbrica dei voti

L'intervento straniero contro la libertà dell'elettore italiano è stato altrettanto sfacciato e pesante di quello attuato dalle gerarchie vaticane.

Domani «l'Unità» pubblicherà la seconda parte della inchiesta

Sono state libere le elezioni italiane?

DUE DOCUMENTI

Caro,

questo è il momento di vita o di morte per la famiglia, la società la Patria, la Chiesa. Se non volete perire votate per il partito di De Gasperi che è il partito democristiano

Da lontano noi vediamo imminente il pericolo della distruzione della Patria, lo spettro della fame, il regno del terrore e il massacro dei vostri cari.

Votate per De Gasperi: l'America sarà con voi, avrete pane e lavoro e le vostre famiglie saranno protette.

(Lettera circolare ciclostilata da Raritan, New Jersey, U.S.A.)

«Marshall conferma che una vittoria comunista in Italia significa rinuncia a tutti gli aiuti americani».

(Sottotitolo a quattro colonne sul «Roma» di Napoli del 20-3-1948)

"I 40 SPIETATI DEL COMUNISMO ITALIANO"

16 pagine riccamente illustrate

E' quanto di più interessante sia stato scritto in questo dopoguerra.

UNA ASSOLUTA NOVITA'

Da domani in vendita in tutte le edicole d'Italia e dell'Estero, al prezzo di L. 25.

PARLA IL CARCERIERE DI VIA TASSO

"Ho sparato una volta sola ma avrei sparato anche la seconda"

La menzogna dell'auto rubata - Contegno provocatorio dell'imputato Quapp

E' proseguito ieri il processo Kappler Questa volta è di turno l'ex capitano Hans Clemens il quale alle dipendenze del cap Schultz, capo dell'Ufficio IV del reparto di Kappler praticamente era il carcere di via Tasso

Tale qualifica — sarà pura combinazione? — si addice particolarmente alla figura fisica dell'imputato, espressione torva, lineamenti duri da aguzzino, aspetto generale repellente, se fosse possibile, si potrebbe credere più cattivo e cinico dello stesso Kappler

Anche questo terzo imputato parla degli avvenimenti che immediatamente precedettero l'eccidio di via Rasella Clemens afferma di essere giunto fra i primi sul luogo dell'attacco e trovò Maeltzer eccitatissimo, che prendeva a pugni alcuni civili italiani Ad un certo momento, durante le perquisizioni delle abitazioni di via Rasella, alcune SS catturarono due bandiere rosse con falce e martello e un pacco di manifestini di propaganda antinazista

Clemens riferisce anche che, al momento di andar via, si accorse che gli era stata rubata la macchina (Kappler aveva detto che era sua), sulla quale doveva trovarsi «l'unica traccia per le indagini»

La deposizione procede stanca e la voce dell'imputato va a perdersi nell'atmosfera afosa e sonnolenta che caratterizza l'angusta aula del Tribunale Militare

Alle Fosse

Clemens afferma poi che il suo unico compito nella seconda metà del giorno 23 e nella prima del 24 marzo fu quello di sorvegliare, magari con maggior cura, i locali delle carceri

«Sparai una volta sola — prosegue Clemens — perchè dovetti andare a via Tasso per il cambio della guardia ma, se mi fosse stato ordinato, avrei sparato anche una seconda volta» *(commenti)*

PRES: «Precedentemente avete dichiarato che le salme delle vittime furono rimosse Assistette alla esplosione delle mine?»

CLEMENS «No, le salme non furono rimosse, nè assistetti all'operazione dei genieri» Come i suoi *camerati*, anche Clemens dice dunque di non saper nulla di questi due particolari!

L'unico «sì»

PRES: «I detenuti venivano picchiati a Via Tasso?»

CLEMENS *(diplomaticamente)*: «In mia presenza no»

PRES. «Ne è certo?»

CLEMENS: «Beh, qualche schiaffo l'ho dato anch'io»

PRES: «E non vedeste mai nessuno legato con una catena?»

CLEMENS. «No» *(commenti vitali)*.

PRES: «Faceste qualche miglioria alle celle?»

CLEMENS «Jawol» *(commenti)*.

PRES «Erano buie le celle?»

CLEMENS «C'era la luce elettrica» Il che significa — ed è noto — che le finestre erano murate

PRES. «C'era un'infermeria?»

CLEMENS «Feci liberare una stanza per il medico ed il barbiere»

Venendo poi a parlare dell'organizzazione interna del carcere, l'imputato dichiara che solo il 20 febbraio 1944 Kappler si decise a far compilare uno schedario dei detenuti Ciò facendo, si accorse che vi erano dei prigionieri i quali, arrestati da 60 o 70 giorni, non avevano ancora subito alcun interrogatorio

QUAPP. «Una serie»

PRES: «Una serie può essere di due persone e di mille Dica con precisione!»

QUAPP. «mille»

PRES: «Senta faccia meno il pollo!to e risponda a tono!»

QUAPP. «Non ricordo»

E nel così dire assume la classica faccia da schiaffi

PRES: «Quante volte aiete sparato?»

QUAPP: «Una volta soltanto» *(commenti)*

Quindi si accende una discussione fra il Presidente e l'imputato, alla fine della quale il tribunale ed il pubblico capiscono una cosa sola: che il furbo Quapp non sa mentire come i suoi *camerati*

Sono le 21.05 e l'udienza viene rinviata a stamane alle 8.30

Ieri abbiamo notato che la teodora Senesi, espulsa il giorno precedente, è stata riammessa nell'aula per la cortese comprensione del generale Pantoni

Il furbo Quapp

Dopo circa mezz'ora di intervallo sale sulla pedana un altro imputato: il maresciallo Johannes Quapp bruno, dai lineamenti precisi, gli occhi infossati Quapp aveva il compito di mantenere aggiornati gli schedari dei «sovversivi» e qualche volta prese parte ad arresti ed interrogatori ma mette le mani avanti affermando di avere una memoria molto labile Ciò significa che non ricorderà quanto fece per «combattere lo spionaggio ed il sabotaggio in danno dell'esercito tedesco»

Ciononostante, nel corso dell'interrogatorio si apprende che Quapp si dette molto da fare in casa del Generale Garibaldi ad imballagliar gente e che per poco non mise il bavaglio anche a Kappler. L'imputato, però, nega che a Via Tasso vi siano state sevizie solo in casi di «resistenza» veniva adoperata la forza muscolare, ma mai — bontà loro! — quella delle armi *(commenti)*

Fantasia fervida

In compenso alle «dimenticanze», l'imputato lavora fervidamente di fantasia per convincere i giudici he Kappler sciese coscienziosamente i nomi delle vittime da fucilare e riesce anche a far l'indisponente, tanto che il Presidente deve richiamarlo all'ordine

PRES. «Quanti uomini escluse Kappler dall'elenco che gli aveste proposto?»

QUAPP. «Una serie»

PRES: «Una serie può essere di due persone e di mille Dica con precisione!»

QUAPP. «mille»

PRES: «Senta faccia meno il pollo!to e risponda a tono!»

QUAPP. «Non ricordo»

E nel così dire assume la classica faccia da schiaffi

PRES: «Quante volte aiete sparato?»

QUAPP: «Una volta soltanto» *(commenti)*

Quindi si accende una discussione fra il Presidente e l'imputato, alla fine della quale il tribunale ed il pubblico capiscono una cosa sola: che il furbo Quapp non sa mentire come i suoi *camerati*

Sono le 21.05 e l'udienza viene rinviata a stamane alle 8.30

Ieri abbiamo notato che la teodora Senesi, espulsa il giorno precedente, è stata riammessa nell'aula per la cortese comprensione del generale Pantoni

Il «furto» dell'auto

Interessanti contestazioni vengono infine rivolte dal giudice col Buonvino Egli vuole infatti approfondire l'episodio del furto della macchina e Clemens afferma di aver visto la sua auto mentre prendeva il volo, ma non fece a tempo a fermarla

BUONVINO «Eppure Kappler dava molta importanza al suo contenuto (le bombe)»

CLEMENS «Non potetti sparare, perchè c'era molta gente» *(commenti)*

BUONVINO E non la faceste inseguire? C'era in quel punto tutta la polizia di Roma!?»

Clemens non sa che cosa rispondere, è evidente ormai che il furto dell'auto e dei bombe non è che una ennesima invenzione della banda, per mascherare la loro criminale indifferenza per la ricerca dei responsabili dell'attentato di Via Rasella

In seguito ad altre contestazioni del col Buonvino, si apprende inoltre che Clemens non curò affatto il controllo dei prigionieri prelevati da Via Tasso

Musiche di Boito dirette da Toscanini

MILANO, 10 — Arturo Toscanini ha diretto questa sera alla Scala la attesa grande esecuzione di musiche boitiane nel trentesimo anniversario della morte di Arrigo Boito Il programma comprendeva il prologo e il terzo atto del «Mefistofele» e gli atti terzo e quarto (parte seconda) del «Nerone»

Nel magnifico pubblico di oltre tremila spettatori si notavano le più insigni personalità dell'arte musicale oltre ai maggiori critici d'Italia e dell'estero I più grandi giornali e riviste d'America Inghilterra Svizzera Francia e altri Paesi fra cui la Cecoslovacchia, avevano mandato inviati speciali.

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie letterarie

Poeti e bambini

E' accaduto a molti, in tutti i tempi, di legare idealmente l'immagine del poeta a quella del fanciullo. E segno di naturale gentilezza è stata l'iniziativa dei maggiori poeti italiani contemporanei per accontentare i desideri espressi da bimbi di varie parti del mondo e di diverse lingue.

Ma ecco come certa "grande" stampa quotidiana e quella che vive ai margini della cultura hanno interpretato l'episodio Ne hanno tratto, con tono compiaciuto, un'immagine convenzionale di poeta addomesticato e sdilinquito, un'immagine sentimentaloide per una borghesia sentimentalmente capricciosa e capricciosamente disumana: mito vecchio e nuovo del poeta che neppure la mondanizzazione del crepuscolarismo poteva offrire. E proprio questa figura di poeta infantilmente assente nella sua inaccessibile e incomprensibile saggezza che si tende a diffondere. I poeti italiani contemporanei giungano finalmente alle edizioni ufficiali, e i loro nomi illustrino i Comitati d'onore, ma che rimangano nella loro funzione decorativa e accomodante

Si chiede questo ai poeti oggi esaurito il mito del "grande artiere" di tipo dannunziano. Ma quando un tempo i poeti s'accorsero ormai che nessuno chiedeva loro più nulla, era perchè avvertivano, anche se confusamente, quel momento preciso in cui toccava a loro assumere un alta funzione per incidere più profondamente nella storia dell'umanità. Tutto stava a riconoscere ch, a loro chiedeva invece molto. La borghesia aveva paura perfino del loro "rivoluzionarismo". Poi li ha conosciuti funerali oggi di uscio comodi. Certo si è che manca adesso una nuova figura del poeta, quale ci si poteva aspettare da questi anni tremendi.

Sarà pertanto compito dei poeti stessi conseguire alla storia il tipo del poeta responsabile e uomo. (m. s)

Traduzioni di Gramsci

Sono in corso varie traduzioni in lingue estere delle «Lettere dal carcere» di Antonio Gramsci. Apparirà intanto fra breve, pubblicata da una grande Casa editrice svizzera, la traduzione tedesca, ad opera di Harold Thelle, direttore della rivista «Die Wandlung»

Ritratto di Malraux

Il racconto d'un suo colloquio col più recente Malraux, l'avventuriero degolliista, ci dà Moravia nell'ultimo numero de «l'Europeo». E' il ritratto piuttosto desolante di un fascista tendente alla raffinatezza. Ma fa piacere dopotutto l'aria di legittima sufficienza che viene spontanea allo scrittore italiano a sentir parlare Malraux con tanto formale sforzo d'originalità di cose che in Italia un uomo di comune intelligenza e di piana informazione ha definitivamente superato.

Premio letterario Venezia

Stralciamo i seguenti punti essenziali del regolamento del Premio letterario Venezia, della cui istituzione demmo già notizia. Il Premio è destinato ad opere narrative inedite di autore italiano (romanzo, raccolta di novelle, biografia romanzata) ed è dotato complessivamente di lire 780 000, che saranno divise in un primo premio di lire 500 000 e in un secondo di lire 250,000, entrambi divisibili. I premi verranno assegnati con apposite cerimonia ogni anno in Venezia il 25 aprile, giorno di S Marco. L'opera vincitrice del primo premio verrà, entro due mesi dalla premiazione, stampata dalla Casa editrice Rizzoli di Milano

Le opere dovranno pervenire dattiloscritte in 5 copie a mezzo raccomandata al Comitato direttivo del Premio, presso il Casino di Venezia, entro il 31 dicembre di ciascun anno Ciascuna opera dovrà essere contrassegnata da un motto o pseudonimo, ripetendo su una busta chiusa entro la quale sarà scritto nome, cognome e indirizzo del concorrente.

La Giuria del Premio per l'anno 1948-1949 è composta da Aldo Palazzeschi, Pietro Pancrazi, Giani Stuparich, Diego Valeri, Gino Tibaldeschi.

Un libro sull'U.R.S.S.

E' imminente l'uscita del libro «Scorribanda nel Paese dei Soviet» di Arrigo Jacchia, edito da Macchia Si tratta di una libera documentazione sul recente viaggio in Russia compiuto dal noto e valoroso giornalista.